

Catherine la monaca



Festival del jazz a Lecco

Shepp o la musica dei «ghetti» negri

Contrasti tra il pubblico nella serata conclusiva - Un concerto di cui si parlerà ancora a lungo

Dal nostro inviato

LECCO, 6.

Charlie Parker, Thelonious Monk, John Coltrane, Charles Mingus: tutti di volta in volta, ci sono stati presentati alla stregua di pazzi, incapaci assolutamente di suonare, volgari «bluff» musicali. Era quindi prevedibile e inevitabile che anche Archie Shepp e sua musica provocassero, ieri sera, a conclusione del Festival internazionale del jazz di Lecco, un'ennesima frattura nel pubblico: da una parte gli applausi, dall'altra le grida di «buffone», i fischi e l'abbandono della sala (ci sono anche dei «critici» che sempre, in queste occasioni, escono dal teatro a metà esecuzione e poi trinciano vele in giù su una musica che per lo meno, non hanno capi-

to perché non l'hanno ascoltata).

Ma crediamo che questa volta la frattura fra una parte del pubblico e della critica e la musica di Archie Shepp sia destinata ad essere più dura e nasca da ragioni che vanno al di là dell'impreparazione ad ascoltare una musica che suona come «troppo nuda».

Shepp, Grachan Moncur, Roswell Rudd, Jimmy Garrison e Beaver Harris hanno infatti gettato in faccia al pubblico di Lecco dei suoni volgari, «buffone» e «estranei». Per accettarli, e cioè per comprendere e ritrovarsi in essi, bisogna aver prima accettato la nuova azione negro-americana, perché dietro a questa musica c'è Detroit, c'è l'esplosione dei ghetti. L'«estraneità» della musica del tenor-saxofonista e dei suoi collaboratori nasce appunto di qui: questa musica, a differenza di quanto avveniva in passato nel jazz, rifiuta gli strumenti tradizionali ricevuti dalla cultura occidentale bianca, è la nuova cultura autonoma negro-americana.

Di qui, dietro l'energica, sciacocante aggressività di questi suoni quel senso di offesa che il pubblico avverte in essi. E basterebbe citare quella specie di marcia di circo, ma più ancora una sorta di rivista musicale hollywoodiana (evocatrice di quella famosa coreografia in technicolor sui ponti delle navi) che ha concluso la lunga sequenza pluriematica del concerto di Shepp, fatta di intense concentrazioni sonore, di accece violenze tenere elegie e infine passi di danza.

E' questa la ragione profonda e nuova della frattura: non tanto la difficoltà di saper ascoltare questa musica, questo «free jazz» (che Shepp ha dimostrato d'aver abbracciato in misura più ampia del previsto, e lo diciamo a parziale aggiornamento di quanto scritto ieri sera, nella fretra dettata dalla esigenza d'orario) in cui è il possente effetto d'assieme che conta, e non più la progressiva sequenza sui tradizionali schemi di misura e di accordi.

Shepp, che proviene dal teatro, si è presentato in scena con una tunica camicia bianca con disegni blu e rossi, una guida fascia attorno alla testa e gli occhiali scuri, intuendo così una nuova dimensione scenica del musicista jazz e soltanto quando il significato rituale che questa musica assume nel contatto diretto con il pubblico.

Tanto più significativo, in quanto la «free music» è essenzialmente una musica legata al momento in cui si manifesta, al suo essere «qui e adesso».

Dopo un «scandalo» musicale, c'è stato un altro «scandalo» dietro le quinte, quando Shepp si è rifiutato di farci intervistare dalla TV italiana gratuitamente: non sapiamo come verrà commentato questo rifiuto, ma non faciamo a imparlarlo!

Il resto del Festival, come si è scritto, a parte la notevole dignità del quintetto di Miles Davis, è stato piuttosto scadente: si è ribadita, insomma, la sostanziale differenza di atteggiamento fra il nuovo jazz nero e una parte della «tradizione»: semmai, il vero filone risale attraverso la scia della maestria del veterano Buddy Tate, ascoltato da tutti i concerti, nel '33: modesto esito ebbero i suoi tentativi seguenti, fino alla autentica esplosione di *Arsenic and Old*

Lace che, andata in scena al Fulton Theatre il 10 gennaio 1941, fu replicata per tre anni e mezzo, fino al 17 giugno 1944, occupando larga parte del periodo bellico: quasi un primato di durata, che si ripete a Londra; in Italia la commedia giunse, già nel 1945, per l'interpretazione della compagnia Morelli Stoppa, con Dina Galli.

La fortuna di *Arsenic e vecchi merletti* si affidava a una forma particolarmente riuscita di «umorismo nero»: due infernali ma simpatiche vecchiette, affette da mania omicida, un loro parente malato di superomosia (era convinto di essere Teodoro Roosevelt), un altro congiunto, pazzo criminale, e l'assistente di lui: questi alcuni dei sinistri quanto comici personaggi ruotanti attorno al protagonista, in una vicenda folta di colpi di scena e di situazioni agghiaccianti, ma subito volte al riso.

Hollywood s'impadronì, naturalmente, del felice copione, ricavandone uno spassoso film, che recava la firma ancora illustrata di Frank Capra e che aveva fra i suoi interpreti Cary Grant, Priscilla Lane, Raymond Massey, Peter Lorre. Realizzato nel '41, l'*Arsenic e vecchi merletti* cinematografico appare in America nel '44, e nell'immediato dopoguerra in Europa.

Raggiunta la fama, Kesselring continuò a scrivere per il teatro, ma senza ritrovare la vena paradossale donde era scaturita la sua opera migliore e più applaudita nel mondo.

Per Hollywood, il vincitore del secondo festival internazionale della canzone popolare di Rio de Janeiro, ha avuto parole di viva lode per la giuria, poche prima di salire a bordo dell'aereo per il ritorno. Ma tuttavia, espresso l'opinione che il secondo posto in classifica avrebbe dovuto essere dato, invece che alla canzone nord-americana *The world goes on*, all'inglese *Celebration*, che egli ritiene «sarà un successo».

Quanto alla canzone brasiliana (terza classificata), Novorrida, Fontana ha ripetuto quanto aveva detto in precedenza,

ANCHE LYNN REDGRAVE SI METTE A CANTARE



Lynn Redgrave (nella foto), figlia di sir Michael e sorella di Vanessa, si esibirà come cantante alla televisione americana nel corso di un grande spettacolo che andrà in onda il 20 novembre. Lynn canterà una canzone tratta da «Shining Time», il film che ella sta interpretando a fianco di Rita Tushingham.

I fratelli Fonda insieme in un film

PARIGI, 6.

Il film *Tre passi nel delirio* vedrà per la prima volta insieme Peter e Jane Fonda, due attrici del celebre *Homecoming*. È stato Roger Vadim, marito della attrice, ad avere l'idea di far scrivere, per l'episodio del film di cui a lui diretto, dal titolo *Metzengerstein*, il giovane Peter. Come gli altri episodi del film, che come è noto sono diretti rispettivamente da Louis Malle e da Peter Fonda. Anche questo di Vadim è tratto da un racconto di Edgar Allan Poe. Il regista francese ha per ambientato la vicenda nel medio evo. In *Metzengerstein*, che si sta girando in questi giorni in Bretagna, Peter e Jane Fonda interpretano la parte di due giovani amanti.

E uscito il n. 188 di «Cinema nuovo»

E' uscito il n. 188 di *Cinema nuovo*, bimestrale di cultura diretto da Guido Aristarco. Il fascicolo si apre con una nota di «albo d'oro»: «Ideologia e cultura della personalità» con un saggio di Aristarco su *Pirandello e il cinema* (in occasione del centenario della nascita del grande compositore) e un saggio di Adelio Ferrero sul momento attuale di Rossellini; di Agostino Savioli, Lucifero Marini e Gianni Cattivelli sui rassegna cinematografiche dell'anno. La parte saggistica contiene un saggio sui rapporti tra Pinter e Losey. Seguono le consuete rubriche dedicate alla tv, alla recensione di film e libri.

Seguendo l'esempio della TV francese, un piccolo referendum fra il pubblico cinematografico sta per essere lanciato anche in Italia dalla rubrica televisiva *Cronache del cinema e del teatro*.

La formula dovrebbe essere questa: scelto un film, proiettato in un cinema di una città italiana, il pubblico in sala sarà invitato ad esprimere su apposito cartoline il proprio giudizio e a porre domande agli interpreti, ai registi o ai produttori della pellicola circa.

ha appena visto. Al termine della proiezione le cartoline verranno ritirate da funzionari della Rai che, a Roma, faranno una specie di selezione.

Gli spettatori che avranno fatto le domande più intelligenti ed interessanti saranno invitati negli studi televisivi di *Cronache del cinema* per porre di nuovo e questa volta direttamente le domande agli attori o al regista indicati. Il primo esperimento avrà luogo fra una settimana circa.

Il concerto di Shepp sarà certo ricordato a lungo, aggiungendosi ai memorabili concerti di Mingus, di Coltrane con Davis e, in misura minore, di Steve Lacy all'ultimo Sanremo, tutti concerti che hanno modificato una situazione.

Daniele Ionio

Jimmy Fontana inciderà alcune canzoni di Rio

RIO DE JANEIRO, 6.

Jimmy Fontana, il vincitore del grande organizzatore nel suo paese del lancio di artisti e di canzoni, ha dichiarato, prima di partire per Caracas: «Il festival di Rio è il migliore al quale ho partecipato finora, e il migliore persino di quelli di Varavaria, di Sanremo e di altri europei».

coé che *Travessia di Nascimento* e *Caroline di Chico Buarque de Holanda* sono assai migliori e avrebbero potuto vincere il concorso. «Inciderò la canzone di Nascimento e forse anche quella di Chico Buarque de Holanda», ha aggiunto il cantante italiano.

L'impresario inglese Rik Gunnell, grande organizzatore

Torino

Antologia della danza moderna

Susanna Egri vuole restituire al balletto un'attualità che in questo scorso di secolo è andata un po' perduta

Dalla nostra redazione

TORINO, 6.

I «Balletti di Susanna Egri»

presentano in questi giorni (fino all'8 novembre) una specie di antologia della danza moderna, che comprende vari tentativi di restituire a quella primordiale forma di espressione un'attualità che è andata perduta dopo il declino dell'età aurea del balletto. Il movimento del corpo umano ha due facoltà, che hanno determinato due filoni di sviluppo della danza: quella di illustrare avvenimenti per mezzo di reazioni motorie dell'uomo (la pantomima), e quella di dar libero sfogo ad desiderio elementare di muoversi, con diconzionali solo al bisogno di fare tutto ciò comunitariamente, in modo che la danza costituisca una sorta di discorso della collettività con la natura o con forze superiori: sono sciate, o comunque l'espressione collettiva di uno stato di disagio, di gioia, di terrore (la danza rituale).

La lunga vita del balletto nelle sue diverse forme deve forse il suo segreto all'avvertita sintesi questi due aspetti della danza, conferendo unità alla rappresentazione mediante un canovaccio narrativo e rendendola accessibile mediante l'uso di alternanze, di formule diventate ormai patrimonio del pubblico, il quale poteva così orientarsi nel giudizio e nel giudizio. La decaduta del balletto è dovuta al fatto che gradatamente il pubblico ha perso il «formulario» così come è avvenuto in musica per i lavori ad arie e recitativi alternati, dimodiché altrettanto non è rimasto che la monotonia tipica di tutti i discorsi che non si capiscono. La danza di oggi deve, se vuol sopravvivere, tornare a fornire al pubblico il suo vocabolario. E' questo lo scopo che si è prefissato Susanna Egri con l'attuale, interessante realizzazione.

In *Progression*, novità assoluta dovuta alla stessa Egri, i tre quadri rappresentano l'angosciosa corsa dell'uomo nella civiltà dei consumi, l'incapacità del progresso tecnologico ad eliminare l'angoscia, ed una ipotesi di soluzione dall'interno dell'atteggiamento psichico dell'uomo, sono presentati attraverso tre atmosfere ben determinate, e costanti all'interno di ciascun quadro. In più lo spettatore è informato delle intenzioni della rappresentazione un gioco consistente nel far scegliere al pubblico cinque danze su sette, rappresentanti vari aspetti della danza solistica, dal balletto classico che ha per magnifica rappresentante Loredana Furno fino alle modernissime proposte di Fernanda Succo, passando per il moderno ricupero del rituale operato da De Falla.

Il pubblico segue le rappre-

sentazioni non passivamente

ma con partecipazione, e que-

sto è il maggiore premio per

una manifestazione che mira prima di tutto ad interessare.

Susanna Egri vuole restituire al balletto un'attualità che in questo scorso di secolo è andata un po' perduta

presentazione attraverso tre citazioni, che per la loro generalità non limitano la sua personale partecipazione, ma ugualmente gli consentono di orientarsi.

Di tutt'altro carattere è la «personale» di Jean Cocteau: qui l'autore ballerino fornisce un discorso che rada oltre i limiti della tecnica e della cronaca, che sia un discorso di caleidoscopio, e il meno indirettamente di «tipi», ma la discussione per ottenere la quale si è addirittura stabilito un col legamento tra Roma e Londra e risulta essere la più indirettamente di caleidoscopio. La conclusione è che il caleidoscopio è il punto del «romantismo»: formula zone piuttosto retorica, ma che, comunque, avrebbe dovuto costruire la parte con l'appoggio del discorso.

Un unico accento terrena

mentre critico, coste, è sta-

to quello di Emilio Fede

nel Telegiornale, ma è sta-

to un accento soprattutto

esortativo e moralistico, il so-

lo di «non farlo».

Carlo Parmentola

rai tv

a video spento

una società che, da una parte, si basa sulla logica dell'utile, del denaro, dell'altra, manifesta continuamente e in modo crescente le autentiche capacità personali di ciascuno? Ecco alcuni interrogativi che, crediamo, potrebbero avviare su non altro molte polemiche: ma la tv li ha ignorati. . .

IL CICLO DI WILDER —

Abbiato salutato con pia-

cere, ieri sera, il ritorno

sul video di *Di Giannat-*

eo, che ha introdotto il pri-

mo film del cinema di Billy

Wilder. *Di Giannat-*

eo, è finalmente un critico

capace di dare una

risposta alle sue introduzioni

e di adattare i toni e

il linguaggio giusto nella

conversazione col pubblico.

Anche ieri sera, ha in-

trodotto il ciclo spiegando

la impostazione e invitando i telespettatori a verificare

insieme con lui le tesi della critica sulle due facce

(«impennata» e «disimpennata») di *di Giannat-*

eo

g. c.

preparatevi a...

Un lavoro di Meano (TV 1° ore 21)

Per ricordare Cesare Meano, scomparso dieci anni fa, la tv trasmette stasera un lavoro teatrale che lo scrittore pubblicò nel 1937: «Nascita di Salomè». È la demistificazione borghese del famoso mito di Salomè.

La Rivoluzione d'Octobre (Radio 3° 20,30)

Ha inizio da stasera un ciclo di conversazioni sulla Rivoluzione d'Ottobre, i suoi precedenti e i suoi sviluppi fino ai nostri giorni. Il ciclo, che il «Radiocorriere»

presenta con un tono incredibilmente giustificatorio, si compone di nove puntate, affidate a storici italiani e stranieri. La sua collocazione sul terzo canale ne limita obiettivamente l'ascolto: e, infatti, nè sugli altri programmi radiofonici, né sui programmi televisivi si annuncia alcuna iniziativa. La conversazione di stasera, sui precedenti della rivoluzione, è tenuta dal professor Hugh Set